

Collegamento Pastorale

Vicenza, 15 ottobre 2020 - Anno LII n. 10



Speciale Catechesi 282

SOMMARIO

p. 2	Insieme si può...	p. 6	Riflessioni e domande guardando i cortometraggi...
p. 3	Detto tra noi...	p. 18	Riprendiamo a celebrare i sacramenti...
p. 5	Catechismo e social... tanta voglia di capire	p. 20	Biblioteca del catechista
		p. 21	Prossimi appuntamenti formativi...

IN BACHECA...



INSIEME... SI PUÒ

La comunità cristiana in ascolto della fragilità e della disabilità

Serata di ascolto e condivisione per vivere uno stile di inclusione nelle nostre comunità.

Daremo voce a esperienze vissute in diocesi e a **Brigitte Fausti** ("La nostra famiglia" - San Vito al Tagliamento, PN)

Martedì 20 ottobre
Centro diocesano "A. Onisto", ore 20.45

Incontro in modalità mista: in presenza (fino a esaurimento posti) e a distanza (attraverso il canale YouTube della diocesi)

[Iscriviti qui](#)



Ricominciare o ripartire?

A tutti noi è capitato di doversi cimentare in qualcosa di nuovo e di imparare dalla vita ciò che non pensava... eccoci, di fronte alle trasformazioni legate all'emergenza sanitaria Covid. Cambiano le nostre comunità, emergono e si accelerano situazioni che finora riuscivamo a fronteggiare.

In molti siamo stati collegati in diretta o abbiamo seguito successivamente il Convegno social dell'11 settembre. Vi siete accorti che c'è stata una doppia introduzione perché sul palco, tra emozione e poca dimestichezza con la trasmissione streaming via youtube, non riuscivamo a capire se fossimo in onda. È il bello della diretta!!!

Ma un fatto accaduto è l'occasione per riflettere e per condividere alcune idee. Quando affrontiamo un mondo che non conosciamo (nel concreto quello della tecnologia) siamo spinti a conoscerlo o a fidarsi di persone esperte. Ogni novità porta in sé l'emozione e il timore della prima volta. Ancora una volta è da ribadire che un conto è conoscere la teoria o la tecnica, altra cosa è viverla e si acquisisce qualcosa solo quando ci tocca da vicino.

Ogni esperienza è fatta di **relazioni**, per chiedere supporto, per trovare suggerimenti o conferme... come compagni di viaggio.

Non si può automaticamente replicare ciò che abbiamo previsto, ma le parole, anche se preparate, cambiano. **Non ci ripetiamo automaticamente.**

Ecco perché non possiamo pensare che anche le nostre attività e soprattutto il nostro servizio nella comunità cristiana siano una semplice replica di quello che facevamo o si è sempre fatto... non torniamo a fare come sempre o come prima, proprio perché *siamo passati per un'esperienza nuova, abbiamo intrecciato nuove relazioni, siamo noi in cambiamento e non ci accontentiamo di ripeterci automaticamente.*

Ci fa bene l'invito del vescovo Beniamino a non ripetere gli schemi assodati, ma a leggere e condividere l'esperienza di questo 'tempo di prova, ma anche tempo di grazia'. Così alcuni possibili segni di avvio di vita comunitaria sarà importante poterli immaginare con tutte le implicazioni di questo periodo, ma per non far venir meno l'esperienza, anche fragile della comunità.

Possono aiutarci alcune righe dell'ufficio catechistico nazionale in "Ripartiamo insieme. Linee guida per la catechesi in Italia" (settembre 2020). Per leggere il testo completo, [clicca qui](#).

Ricominciare o ripartire?

*Ed ora? Più o meno consapevolmente, molti vorrebbero tornare alla "normalità pastorale" di sempre. È questo un indice della fatica ad interiorizzare la portata del cambiamento in atto e la conseguente opportunità ecclesiale. **È importante rifuggire la tentazione di soluzioni immediate e cercare piuttosto di discernere una nuova gerarchia pastorale: quali prassi pastorali mettere in secondo piano o persino tralasciare e quali mettere al primo posto e privilegiare? Si tratta di una salutare "potatura" per ricominciare e non soltanto ripartire.***

Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi? Ci basta andare in chiesa o siamo invitati a vivere diversamente la comunità? Che cosa è stato significativo in questi mesi? Come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico?

“L’ANNUNCIO IN RETE. STREAMING O SHARING (DIRETTA O MOLTIPLICAZIONE)?”

Per vedere il video del Convegno, è disponibile sul canale YouTube della diocesi. [Clicca qui](https://www.youtube.com/watch?v=iQjNO9sEHoM&feature=youtu.be)
<https://www.youtube.com/watch?v=iQjNO9sEHoM&feature=youtu.be>

Il convegno 2020 è stato pensato come un percorso in 3 passi: l’invio di 4 cortometraggi per iniziare personalmente o in gruppo a riflettere sui temi proposti.

1. **“Tutti connessi: relazioni virtuali o reali?”**; (Carlo Meneghetti)
<https://youtu.be/b4igHXdaP7k>
2. **“Ragazzi e web: l’ambiente digitale è ambiente educativo?”**; (Jacopo Masiero)
<https://youtu.be/N6mRm0TulqI>
3. **“Annunciare oggi in rete: è possibile? Come?”**; (Sr. Mariangela Tassielli)
<https://youtu.be/6raC0fEnS0E>
4. **“È possibile una comunità in streaming? Come vivere la condivisione?”** (sr. Mariangela Tassielli).
<https://youtu.be/6mNBcpEkcPY>

Vogliamo dare spazio nelle prossime pagine ad alcune riflessioni e domande raccolte attraverso google moduli o dalle mail arrivate all’ufficio per l’evangelizzazione e la catechesi. L’articolo di Andrea Frison, apparso su La Voce dei Berici di domenica 13 settembre racconta l’esperienza e le impressioni dei catechisti e delle catechiste.

Grazie a coloro che a vario titolo hanno collaborato per la realizzazione del Convegno 2020: la segreteria del coordinamento della pastorale, evangelizzazione e catechesi, matrimonio e famiglia, Lauro e l’ufficio diocesano per le comunicazioni sociali; d. Giuseppe Berardi, Chiara che ha moderato la serata, Carlo Meneghetti, Gigi de Palo e Anna Chiara Gambini collegati da Roma, Jacopo e sr. Rosaria che hanno prodotto i cortometraggi di preparazione al Convegno, le interpreti LIS Stefania e Cristina, Giorgio per la realizzazione della locandina e per il montaggio dei cortometraggi.

Don Giovanni





CATECHISMO E SOCIAL. TANTA VOGLIA DI CAPIRE

Il lockdown ha fatto conoscere a molti catechisti il mondo digitale con entusiasmo, ma anche qualche dubbio.

Una “scoperta” che durante il lockdown ha permesso di mantenere i contatti con i ragazzi e le famiglie, uno strumento da imparare ad utilizzare per arricchire la proposta del catechismo, ma anche una comunicazione che a sua volta ha bisogno di essere arricchita dal contatto umano e dalla vicinanza fisica.

È un po’ questa la sintesi che emerge dai questionari diffusi dall’Ufficio per l’evangelizzazione e la catechesi nelle settimane che hanno preceduto il 44° Convegno catechistico di venerdì 11 settembre intitolato “L’annuncio online. Streaming on sharing?”. In preparazione dell’appuntamento (le modalità in cui si svolgerà sono spiegate nel box della pagina a fianco), l’Ufficio per la catechesi ha diffuso dei brevi video con alcune riflessioni sul mondo digitale, accompagnati da un questionario per raccogliere i pareri di catechisti e catechiste.

Tra le risposte raccolte dall’Ufficio, emerge il bisogno di approfondire l’utilizzo degli strumenti

Per averne una maggiore consapevolezza e disporre di uno strumento in più da utilizzare in occasione degli incontri e per mantenere i contatti con i ragazzi e le famiglie. A questo proposito, qualcuno solleva un problema emerso anche rispetto alla scuola, ovvero l’indisponibilità per alcune famiglie di mezzi per rimanere “connessi”: un solo computer, mancanza di rete, una situazione che, per qualcuno, potrebbe alimentare differenze già esistenti. Se però molti accettano la possibilità di annunciare il Vangelo anche attraverso la rete e il mondo dei social, a dividere chi ha risposto al questionario è l’affermazione “ciò che è virtuale è reale”, riportata da alcuni degli esperti in nuovi media che hanno realizzato i video in preparazione del convegno. “Il virtuale è manipolabile e lontano”, scrive qualcuno, “tendo a dare meno importanza alle relazioni online perché le considero un po’ fittizie”, è un altro parere, mentre non manca chi ritiene le relazioni digitali “reali come lo era la lettera una volta o le telefonate con le amiche”. Di sicuro il lockdown ha segnato un “avanzamento” nelle competenze digitali: “Ho sempre utilizzato il digitale per questioni di servizio - si legge in una risposta - ma non lo avevo mai considerato come luogo di relazione, cosa che ho fatto durante il lockdown”. **Qualcuno ammette: 'Inizialmente contestavo il virtuale.** Oggi mi accorgo che è più reale del reale. Quello che scrivo o posto o fotografo rimane per sempre. Questo aiuta anche le persone a rimanere in contatto. Una cosa avvenuta in passato posso rivederla e risentirla come fosse ora’. C’è anche chi non considera una perdita la relazione digitale perché: ‘Il digitale, togliendo l’aspetto corporeo, gestuale, tattile, aiuta a concentrarsi su altri sensi (udito, vista) e aspetti (parola, tono di voce, immagine, foto, video) e stimola ad utilizzarli con più attenzione’.

Consapevoli che 'tutti gli ambienti umani (anche quelli virtuali) sono luogo di annuncio e di educazione', i catechisti che hanno risposto al questionario ritengono che sia importante ‘utilizzare in maniera corretta questo nuovo ambiente’ per farlo diventare ‘un ambiente educativo’. C’è chi evidenzia come nel digitale ci sia la possibilità di coinvolgere di più i ragazzi senza annoiarli, anche se per qualcuno si tratta di uno strumento ancora ‘fuori portata’ per i bambini più piccoli, e c’è anche chi la trova ‘una bella occasione per coinvolgere tante persone, anche se distanti’. L’importante è non replicare quanto viene già fatto dalla scuola, ‘dovremmo avere l’occasione di creare qualcosa di nuovo’.

(Andrea Frison, La Voce dei Berici, domenica 13 ottobre 2020, p. 12-13)

Riflessioni e domande guardando i cortometraggi...

CORTOMETRAGGIO 1: "TUTTI CONNESSI: RELAZIONI VIRTUALI O REALI?"



Gli strumenti digitali sono strumenti. E come tutti gli strumenti non sono né buoni né cattivi dipende dall'uso che se ne fa. Occorre però essere consapevoli che come si può fare del bene si può anche creare danno.

La tecnologia non deve essere vista in maniera negativa, ma come risorsa che agevola in situazione di crisi. Non può sostituire però il contatto umano, che rimane fondamentale e imprescindibile.

“Fare meno cose e sentirsi di più”: attraverso telefonate, uso intelligente della rete. Avere il coraggio di vedere in questo difficile cambiamento, l'opportunità di un nuovo e non denunciare solo la scomodità di qualcosa che non c'è più.

Le famiglie e i ragazzi frequentano poco le nostre celebrazioni e attività, ma non sta a noi considerare ciò. Proviamo invece a cogliere le poche occasioni in cui vengono e far gustare loro il bello dello stare assieme, del sorriso. Facciamo di quelle poche occasioni una perla preziosa, qualcosa che a loro resti nei ricordi. Forse è più utile lavorare sul poco e bene. Cerchiamo di ascoltare i genitori, sentiamo cosa cercano e di cosa hanno bisogno.

Il fatto che ciò che accade via web non sia "virtuale" ma sia "reale" mi ha fatto pensare, perché tendo a dare meno importanza alle relazioni online proprio perché le considero un po' "virtuali", fittizie. Trovo che siano comunque incomplete, parziali, "distanti" rispetto all'incontro vero... però hanno anche, è vero, molti aspetti buoni e reali.

Possiamo far tesoro della possibilità di mantenere unita la comunità, il gruppo, anche in circostanze particolari come quelle vissute, attraverso le tecnologie. Dello scoprire che connessione può voler dire relazione, se vogliamo realmente.

Per la comunità cristiana questi strumenti di comunicazione possono aiutare anche nelle relazioni con chi è più difficile raggiungere, siano essi giovani (dove il linguaggio a loro più vicino li può coinvolgere di più) oppure anziani e/o ammalati che attraverso questi mezzi (magari aiutati da nipoti o amici) possono partecipare più attivamente alla vita di comunità.

Finora a me sembra che abbiamo usato poco il digitale nella nostra realtà parrocchiale.

Specialmente per veicolare contenuti di fede, lo abbiamo usato solo per scopi organizzativi. Si ha come paura di profanare la sacralità del messaggio evangelico mettendolo nei social o altro. Forse noi non nativi digitali vediamo i social come qualcosa di impuro....

Mi sento di dire che è utile aver imparato e conosciuto anche queste possibilità, ma non tutte le famiglie si rendono disponibili a questo sistema. Personalmente ho iniziato ad incontrare famiglia per famiglia una alla volta. In ogni caso sono d'accordo con il dire che anche il digitale è relazione, non siamo noi parte e credenti di qualcosa che non vediamo? Quante volte imploriamo Dio anche senza vederlo? Questo ci deve aiutare a non aver paura del contatto in quanto a volte anche pur avendo le persone davanti non è detto che ci sia una piena relazione.

Sono convinta, tuttavia, che il solo linguaggio digitale non basti. Una comunicazione efficace comprende anche il linguaggio analogico. È il linguaggio della **relazione**, ossia delle emozioni, degli atteggiamenti, delle aspettative, del proprio vissuto.

Posso far tesoro del fatto che la rete è di fatto un valido aiuto per rimanere in contatto con i miei ragazzi e ragazze del catechismo, con le varie realtà della parrocchia e della diocesi. Inoltre mi ha consentito, durante il lockdown, di poter partecipare alla Santa Messa domenicale dei miei preti ed anche di poter ricevere il loro videomessaggio settimanale, che scaldava il cuore!

Quando si parla di comunicazione digitale si pensa a una dimensione staccata o almeno lontana dal reale. Dire che digitale è reale, virtuale può essere legato alla realtà... è la novità. Se Comunicare = "**mettere in comune**", "**partecipo**", "**condivido**" ... allora anche la comunicazione digitale partecipa a questo progetto.

Vorremmo approfondire la formazione digitale per animatori e catechisti, se ne sente l'esigenza, per come organizzare un incontro in rete e per relazionarci con i genitori. Purtroppo nonostante il digitale sia reale rimane la povertà relazionale.

Siamo sicuri che il nostro messaggio evangelico venga colto? Quanto i genitori sono disposti ad affiancare i figli per l'educazione alla fede in rete?

CORTOMETRAGGIO 2: "RAGAZZI E WEB:

Ho scoperto che l'ambiente digitale può essere un vero e proprio laboratorio, un luogo costruttivo, una fonte di apprendimento e aggiornamento continuo.



I ragazzi sono abili in questo mondo, ma devono essere educati anche in rete ad un rispetto degli altri.

Credo che educare al digitale sia un compito dei genitori e, se vogliamo, della scuola, ma non dei catechisti e della catechesi. Possiamo usarlo, se è necessario... ma mi pare che vogliamo convincerci che il digitale sia un ambiente simile alla realtà, mentre trovo che non sia così. È vero, anche col digitale si cresce, si impara, ci si relaziona... ma il senso di solitudine che si sperimenta è più forte e pervasivo. Chi cresce anche attraverso il digitale, a mio parere, è un giovane che ha alle spalle una famiglia, una comunità, una scuola, delle esperienze, delle relazioni amicali che lo fanno crescere. Attraverso il digitale solo, a mio parere, non si cresce.

Fino a prima della pandemia non avevo considerato l'ambiente digitale come luogo educativo, e un po' di perplessità le nutro tutt'ora. Tuttavia non si potrà prescindere da esso perché è entrato di fatto nella nostra vita con nuovi linguaggi e con nuove modalità di relazionarsi che modificheranno la percezione stessa del mondo.

Ho scoperto che spesso pensiamo alla connessione come qualcosa di "leggero" di svago, ma in rete si può trovare anche qualcosa di molto educativo.

Durante il lockdown ho avuto modo di scoprire molti suggerimenti sui social, che si sono rivelati utili, seri e mi hanno aiutato a fare riflessione ed aprire la mia visione degli avvenimenti. È stata una grossa opportunità e lo è perché non sempre si ha la possibilità di partecipare a convegni o a riunioni a tema.

Possiamo veramente trovare vie di contatto che ci permettono di aprirci di più, condividere esperienze anche tra parrocchie lontane, realtà diverse dalle nostre, che ci permettono di confrontarci.

IL LUOGO DEI NOSTRI INCONTRI DEL CATECHISMO È REALE, CON UNA PORTA FATTA DI LEGNO VETUSTO E CON UNA CHIAVE CHE RICORDA PASSAGGI DI MANO E VITE VERE. È NORMALE VOLERSI ABITUARE AI TEMPI, NON POSSIAMO PERÒ DIMENTICARCI CHE NON TUTTI I CAMBIAMENTI SONO DA VEDERE IN MODO POSITIVO E NON TUTTE LE NOVITÀ SONO MIGLIORATIVE PER L'ESSERE UMANO. NON DIMENTICHIAMOCI I FONDAMENTALI UMANI CHE ALIMENTANO IL NOSTRO SPIRITO.

Seguendo io dei bambini mi piacerebbe accompagnare i loro genitori con dei contenuti che possano far riflettere sul percorso che stanno facendo i loro figli... in rete troviamo tantissimi spunti, però quando li condivido nella chat non ho nessuna risposta, mi sembra di mandare bolle di sapone!!! Anche perché seguendo il metodo che usa la scuola stiamo sempre copiando invece dovremmo avere l'occasione di creare qualcosa di nuovo.

Tutti gli ambiti e gli ambienti umani (anche quelli virtuali) sono luogo di annuncio e di educazione.

L'ambiente digitale è davvero un ambiente che fa crescere? Sono cresciuti tutti quelli che usano il web per l'hate speech? o che non sanno scegliere fra i mille siti e le mille informazioni? o che lo usano per contenuti cattivi e malati?

L'utilizzo del digitale può fare uscire anche la chiesa dai propri "confini" per abbracciare molte più persone anche con mentalità diverse; potrebbe anche aiutare ad interagire e mettere in relazione le varie componenti della comunità.

Questo tempo è il tempo in cui non rimpiangere o lamentarmi ma prendere in mano l'opportunità di un cambiamento e farlo... ho trovato ottime risorse che mi hanno accompagnata senza distogliermi dal quotidiano.

Se è un luogo, come aiutare chi opera in comunità ad abitarlo? Come creare occasioni per incontrarci in questo luogo così poco frequentato dagli adulti che "servono" in comunità? Un luogo abitabile o per nascondersi senza sentirsi responsabili?

Abbiamo scoperto che il digitale accede ad un luogo reale e che aiuta chi lo vede a sviluppare un pensiero. Abbiamo scoperto con maggiore consapevolezza che il digitale rimane un ambiente educativo, un mondo attraverso il quale passano valori, concetti condivisi...

La novità di questi mesi mi fa contemplare, fra i diversi modi di esprimersi e comunicare, anche questo nuovo modo, e tentare di conoscerlo e prenderne confidenza. Questo può ampliare la "capacità educativa" perchè offre chiavi per aprire nuovi canali di comunicazione.

CORTOMETRAGGIO 3: "ANNUNCIARE OGGI IN RETE: É POSSIBILE? COME?"



Che oltre essere possibile è NECESSARIO. Fecondo e provocante accompagnante ugualmente. Aiuta a re-STARE, a entrare in modalità nuova, con valore e profondità. Altrettanto Necessaria la relativa formazione.

Mi è piaciuta, di questo video, l'idea che annunciare (anche in rete) sia "vivere ciò che si celebra e celebrare ciò che si vive"; l'idea che annunciare è concimare e rendere testimonianza.



Per far "conoscere" il Vangelo ai nostri ragazzi dobbiamo prima farglielo amare. Ciò significa che noi in primis dobbiamo conoscere e amare il Vangelo, capirne il vero senso e con entusiasmo annunciarlo.

L'annuncio continua anche in rete, adattandolo all'età delle persone, come in presenza, ma rimane con i più piccoli la difficoltà di trasmettere emozioni e sentimenti intorno al messaggio, i più piccoli che devono essere accompagnati dai loro genitori, che ci chiediamo se sono disposti a farlo, già molto impegnati con il lavoro e le consegne scolastiche per i loro figli.

Non devo mai smettere di essere testimone di quell' annuncio della Parola che a mia volta ho ricevuto da altri.

Se rispettiamo i tempi dei nostri ragazzi e mostriamo loro l'attualità e la bellezza del Vangelo, un giorno si ritroveranno a sfogliarlo spontaneamente e sarà un bellissimo obiettivo raggiunto.

Non solo in Chiesa possiamo incontrare il Signore, non solo negli ambienti di comunità, c'è un mondo fuori che aspetta di essere ascoltato, accolto, risvegliato all'incontro che può ri-creare una vita.

Come essere annunciatori e testimoni in rete? Come dar vita ad una comunicazione diretta, immediata, con mezzi semplici?

La possibilità di abbinare all'incontro anche questa modalità. Altrettanto di valore, di senso con le domande che nascono, che provochiamo, che offriamo (non le risposte). La possibilità di avvicinare più adulti e giovani, la possibilità di entrare in spazi domestici, portando profumo di Dio. Continuare ad essere testimoni.

Noi gettiamo semi e se li gettiamo nei modi e nei tempi giusti un giorno fioriranno. Vale a dire che è inutile imporre a un bambino di leggere il Vangelo senza prima averlo stimolato a riguardo; il rischio è troppo grande, perché potremmo spalancare le porte dell'antipatia. Annunciare è prima di tutto far saper agli altri qualcosa di bello, dare delle notizie che non si aspettano. Importante è quindi far capire che quello che si vuole trasmettere per noi è importante.

CORTOMETRAGGIO 4: "È POSSIBILE UNA COMUNITÀ IN STREAMING? COME VIVERE LA CONDIVISIONE?"

Penso, sia difficile se non impossibile vivere una comunità cristiana attraverso una relazione a " video", attraverso una tecnologia che può certamente agevolare a livello organizzativo, ma che sarà sicuramente impotente nel sostenerla umana-mente, sarà impotente nella condivisione e nel vivere concretamente quell'indispensabile relazione tra te, la comunità e Dio stesso.

Alla base di tutti, streaming o non streaming, ci deve essere "desiderio" di comunità, di relazioni e di scambio.

Se ci sentiamo e siamo "comunità" un modo per continuare ad esserlo lo si trova sempre, anche se pur tra mille difficoltà ed impedimenti...

La Comunità evangelica è fatta di relazione tessuta con cura e capacità. Il tesoro provato da ognuno, nessuno escluso, è ciò che abbiamo vissuto e le risorse messe in atto, scoperte o confermate. È che è possibile condividere, essere Comunità anche attraverso lo streaming.

Desidererei maggiore attenzione alle piccole comunità parrocchiali, che con difficoltà, inconsapevoli loro malgrado alla necessità di condividere con continuità e assiduità e sostegno il loro cammino, credono che bastino incontri sporadici per " vivere" o per assaporare , l'essere fratelli per essere comunità!!! Oggi giorno c'è uno stato di indifferenza che ci limita e ci opprime a lungo andare, che non ci fa aprire il cuore e non ci permette di vivere con spontaneità l'amore di Dio, tra fratelli.

Se c'è già un legame comunitario, il digitale ci aiuta a potenziarlo.

Ad esempio... Siamo un gruppo di catechisti che lavora insieme da 3 anni. Da qualche mese un caro amico catechista del gruppo sta vivendo un momento di difficoltà (di salute) in famiglia e non può essere fisicamente presente tra di noi. Grazie al digitale sono molte le occasioni in cui gli facciamo "sentire" la nostra vicinanza. E il ritrovarsi insieme, anche da lontano, a pregare per la sua famiglia, ha consolidato molto la nostra "piccola comunità" e i legami tra noi.

A mio avviso ciò è stato ed è possibile grazie al legame comunitario pregresso, che si era nutrito di relazioni "fisiche". Difficile invece "costruire" da zero una comunità partendo dal digitale.

I grandi numeri non li potremo più avere, ma valorizzare i più desiderosi a camminare a fare un'esperienza insieme, a crescere insieme. Il lockdown ha stravolto le nostre comunità, le ha impoverite: modesta partecipazione alla messa domenicale, diversi si sono nascosti dietro la scusa della paura del virus, si rischia di sfilacciarsi a livello relazione.

Ci ha colpito di suor Mariangela quando dice che il nostro compito non può essere soltanto riempire i ragazzi delle nostre conoscenze, ma riuscire a "stanare" anche con domande provocatorie quella che è la loro fede, piccola o grande che sia. Che i ragazzi si interrogassero sulla propria fede potrebbe essere una sfida da lanciare. Se non avessero nulla da dire è naturale che, finito il tempo del catechismo, non frequentino più.

Quali strategie nuove per continuare ad essere comunità reale, evangelica capace di porre segni di carità al di là dello streaming? Come integrare streaming e testimonianza, visto che l'amore è avvicinarsi, ascoltarsi, toccarsi, in fondo prendersi cura? Come prendersi cura in streaming?

INTRODUZIONE DELLA SERATA

Con l'esperienza del Covid molte cose sono in cambiamento, molte cose sono emerse con forza, altre sono in accelerazione.

Anche il nostro modo di vivere il convegno cambia: in realtà era tutto già immaginato e pronto a febbraio, ma ci ritroviamo stasera. Potevamo sospendere tutto semplicemente perché non si può fare 'come sempre...'.

Allora viviamo il Convegno in modo differente e nuovo per dirci che non aspettiamo che torni tutto come prima, ma per fare passi nuovi insieme.

Abbiamo dovuto, voluto e potuto vivere la vicinanza a famiglie, bambini e ragazzi in modo diverso, attraverso i social media. Ora passiamo tutto al virtuale, al mondo social???

Convegno social... per approfondire che:

- quello che ci sembrava uno strumento, è un ambiente di vita, una realtà;
- che il virtuale non si improvvisa, ma ha bisogno del reale prima e dopo;
- che non viene meno il nostro vivere e annunciare la fede in Gesù Cristo.

Per questo non ci basta una semplice conferenza on-line, ma abbiamo fatto alcune scelte:

- 4 cortometraggi hanno scaldato l'aria, i temi e il dibattito.
- Molte riflessioni e domande sono arrivate attraverso google moduli collegati ai cortometraggi: (sono stati) saranno la base per gli interventi di stasera, le domande che porremo a Carlo, Gigi e Anna Chiara.
- Daremo voce alle varie riflessioni e domande nei prossimi numeri di Speciale catechesi.
- Stasera siamo in presenza con alcuni catechisti della città e altri da casa: non si vuole fare o reale o virtuale, ma unire le cose.

Avete già ricevuto i materiali e suggerimenti per la formazione negli ultimi numeri di "Speciale Catechesi". ***Diamoci qualche settimana per capire come riprendere il percorso, come continuare a tessere le relazioni e come esprimere presenza e vicinanza della comunità cristiana. È l'incoraggiamento del vescovo Beniamino: senza la fretta del fare come sempre, ma per vivere momenti comunitari e formativi.***

Ad un convegno (lo dice la parola) di solito si viene da diverse parti, alcuni lo vivono perché arrivati qui, altri, da casa o dalle parrocchie... Ma tutti ci ritroviamo. Buon convegno e a tutti, buon cammino.

PREGHIERA



Dal Vangelo di Matteo (Mt 18, 16-20)

«Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"».

INTERVENTI AL CONVEGNO

SI PUÒ ANNUNCIARE ATTRAVERSO LA RETE? QUALE DIFFERENZA TRA PRESENZA E RETE? QUALI ATTENZIONI SIAMO CHIAMATI AD AVERE? (CARLO MENEGHETTI)

CARLO MENEGHETTI è docente di Teologia della comunicazione presso lo IUSVE di Mestre e di Verona, IdR nella scuola secondaria di secondo grado, media educator, esploratore di mondi fantasy legati alla religione e al sacro. Assiduo frequentatore di eventi comics, fiere dei fumetti e dei giochi, con alcuni colleghi propone workshop sul gioco, sulla comunicazione e i supereroi nel contesto del Lucca Educational. Di recente ha pubblicato *Basta un clic* (2014) ed *Elementi di Teologia della comunicazione* (2015).

Virtuale o digitale?

Invito tutti ad eliminare dal vocabolario il termine virtuale che genera il fraintendimento che non sia reale. La comunicazione che stiamo vivendo anche stasera è digitale: arriva nelle nostre case, ma stiamo comunicando, così come le lezioni seguite a distanza sono reali. Così evitiamo il fraintendimento che non siano comunicazioni ed esperienze vere. Invito i 'don' ad eliminare la parola virtuale, per non cadere nel rischio di non considerarle reali.

Mi chiedi, Chiara se sia importante annunciare in rete.... Il Concilio Vaticano II il 4 dicembre '63 ci dona il decreto *Inter mirifica*, che significa 'tra le meraviglie'. Tra le meravigliose tecniche che Dio ha donato agli uomini ci sono anche i mezzi di comunicazione. I Padri conciliari hanno inserito un "surplus" dopo i mezzi di quel tempo che erano Cinema, TV, teatro, stampa e radio aggiungendo "...e simili", cioè si intendevano tutti quelli che sarebbero stati creati con il tempo, per l'annuncio del Vangelo. Oggi, questi "e simili", possono essere considerati i social network, la rete, gli strumenti digitali che utilizziamo. Se ci avviciniamo nel tempo, l'enciclica del 2015 di papa Francesco, *Laudato si*, sulla cura della casa comune, parla anche del digitale. La risposta alla domanda è affermativa, non è solo importante, è necessario oggi annunciare in rete. Lo leggevamo anche nel Vangelo della preghiera: "Andate e annunciate": oggi si tratta di andare ovunque, di "catturare" i nostri ragazzi per vedere il buono e il bello del digitale. Ci sono delle problematiche, ma non possiamo fermarci alle difficoltà altrimenti fermiamo il nostro impegno di apostolato e di servizio. Se avessimo vissuto il lockdown negli anni '90... come avremmo vissuto la scuola, la catechesi, le relazioni? E questo grazie a questi strumenti già definiti come cosa magnifica nel '63.

(Chiara) Quali attenzioni avere?

(Carlo) La formazione oggi è indispensabile per dare valore al reale e alla relazione in presenza e non sminuire il digitale. Il distanziamento è stato fisico, non sociale: ci siamo dati appuntamento a distanza, abbiamo continuato la socializzazione a distanza fisica. Ecco che i nuovi cammini e strumenti possono far tesoro di tutto questo a partire da alcune esperienze digitali per portare all'incontro in presenza. Se c'è un progetto, con persone esperte che possono aiutare, ad unire le due cose. Alcune esperienze ci sono anche in ambito ecclesiale come quelle proposte dall'Arcidiocesi di Lucca tra febbraio e marzo.

(Chiara) Siamo chiamati a creare ponti tra diversi modi comunicativi e molti tentativi sono stati fatti, non solo in tempi di emergenza. Non possiamo nasconderci delle fatiche e un atteggiamento un po' timoroso: quali accorgimenti sul come stare anche nell'ambiente digitale per evangelizzare?

(Carlo) I timori si comprendono anche perché abbiamo usato il digitale in modo intensivo e improvvisamente. Permettetemi un esempio dal mondo scolastico: per paradosso prima del lockdown era proibito entrare a scuola con lo smartphone, durante il lockdown si doveva entrare a scuola con il telefono per fare lezione. È stato un cambio di paradigma... in 24 ore.

Siamo in un momento di crisi che significa, ci è chiesta una scelta. La fatica è che non conosciamo questo nuovo ambiente o ne vediamo solo le fatiche e non il bene che c'è, il nostro compito è di andare in profondità, sotto traccia.

In ogni caso nella comunicazione siamo invitati a mettere sempre la persona al centro, sia nel digitale che in presenza.

(*Chiara*) La sfida che anche questo convegno ci affida è l'importanza delle nostre parole, come portare una buona notizia anche nel mondo digitale... ti chiedo cosa hai vissuto in questo tempo rispetto alla possibilità di portare questo buon annuncio?

Richiamo l'esperienza del Prof. Enrico Galiano, tra l'altro ha appena pubblicato un libro sull'importanza di sbagliare nella vita: durante il lockdown ha realizzato delle pillole di pochi minuti per presentare agli studenti parole desuete... perché non farlo nella catechesi, nelle parrocchie, negli oratori? Anche grazie alla sua creatività ho vissuto un incontro "divergente" e dunque "divertente" rispetto a nuove possibili vie da esplorare.

L'ESPERIENZA DI UNA FAMIGLIA CHE VIVE LA RETE COME LUOGO DI VITA E DI ANNUNCIO (GIGI DE PALO E ANNA CHIARA GAMBINI)

Al 44° Convegno per i Catechisti e accompagnatori nella fede hanno dato la loro testimonianza di genitori ed educatori nella fede cattolica anche **Anna Chiara** e **Gigi De Palo** dei quali potete vedere il video al link <https://www.youtube.com/watch?v=iQjNO9sEHoM> a partire dal minuto 31.



Sposati da 16 anni e con 5 figli, si sono lasciati coinvolgere come relatori al Convegno, spiegando la loro esperienza di famiglia e di fede che, quotidianamente, si lascia narrare sui social.

I loro racconti disincantati mostrano lo *stupore della famiglia*, che si vive ogni giorno dentro e fuori le mura di

casa, esperienza che si lascia raccontare attraverso lo storytelling e lo spazio digitale. Per **Anna Chiara** in famiglia le ricette non servono: l'unica modalità utile ad esprimere al meglio quello che succede ogni giorno è "mostrare semplicemente quello che si è!" Sostiene che tutti noi siamo reali sempre, anche quando comunichiamo attraverso il mondo digitale, perché ciascuno ha un suo "profumo" che suscita acquolina, che suscita spiegazioni, che suscita interesse. Come genitori ritengono importante mostrarsi anche ai figli: far vedere che si discute tra loro, ma non nascondere che "c'è qualcuno di molto più grande che ci consente di andare oltre i nostri limiti umani e ci permette di fare pace". Come possiamo mostrare, far sentire il nostro "profumo" agli altri? Anna Chiara ama le metafore, le analogie e ci dice di *aprire le finestre* del nostro mondo (come la nonna di gatto Silvestro quando prepara le torte e le mette a raffreddarsi in finestra!) Attenzione: non è un modo per mettersi semplicemente in mostra, ma fatto seriamente è una possibilità per mettersi in gioco, per narrare quanto è bella l'esperienza della famiglia.

Come trasmettiamo la fede ai figli? **Gigi** ci risponde così: "Non siamo maestri, sbagliamo e proviamo!". Continua dicendoci che crede nel fatto che i figli non diventano cristiani perché li convinciamo, li martelliamo: l'incontro con Gesù è personale e avviene per attrazione. Gigi si impegna molto anche con conferenze in varie comunità d'Italia e ultimamente coglie una rassegnazione dilagante per la mancanza di vocazioni e la diminuzione dei matrimoni e ci solletica a cercare il perché, ci chiede di interrogarci su quanto succede con una provocazione: quanto dura la preparazione ai sacramenti?

Per lui ora serve il coraggio di ammettere che la colpa è nostra e della “sciatteria” con la quale a volte raccontiamo la storia più bella del mondo. Questa bellissima storia non riusciamo a raccontarla, non ne cogliamo l’obiettivo, mettiamo forse troppa mediocrità nelle cose che facciamo. Ecco che allora il mondo dei social diventa un’opportunità per provare ad avere un atteggiamento non rassegnato, ci può aiutare a fare un salto di qualità perché le cose belle passano meglio delle altre. Anche in famiglia serve smetterla con i capri espiatori: per fare le cose bene e belle serve impegnarsi, sempre. Lo storytelling della vita di Gesù, come delle nostre storie familiari deve essere attrattivo.

Anna Chiara si aiuta con una metafora anche per spiegare *l’educazione alla fede*. Ci ricorda che quando i bambini sono piccoli, noi genitori passiamo del tempo con la schiena piegata per aiutarli, ad esempio quando imparano ad andare in bicicletta. Questa postura la assumiamo per aiutarli, sopportiamo il sacrificio per sostenerli, ma ce lo dimentichiamo quando crescono. Col tempo ci dimentichiamo che questa posizione, anche se faticosa, ci permette di stare dentro l’esperienza; così vale anche per la fede, così vale per l’approccio al digitale che a volte sembra sfuggirci. Abbiamo bisogno di trasmettere una consapevolezza seria che quello che vivono i nostri ragazzi (sia in presenza che nel digitale) è sempre reale e che li condiziona; a noi genitori il compito di non abbandonarli, di esercitare uno sguardo silenzioso e a volte lontano, che non interviene sempre, ma che è presenza. **Gigi** ricorda l’incontro con papa Francesco quando gli ha chiesto il significato del termine “*primerear*”. È parola calcistica che vuole significare “tenersi la palla, giocare in prima persona, provare a fare goal”. Così è l’educazione: il genitore non dovrebbe aspettare i problemi, ma provare ad anticiparli, mettendosi in gioco, capendo i linguaggi in continua evoluzione perché l’educazione non smette mai. Per Gigi gli influencer non sono il problema rispetto ai comportamenti dei ragazzi, piuttosto i genitori che hanno smesso di educare. Consiglia di mettersi in gioco con situazioni nuove e di studiare e tenersi aggiornati il più possibile.

Anna Chiara e Gigi concludono il loro intervento ricordando la loro esperienza di fede e di famiglia durante il lockdown: la nostra religione si basa su un incontro settimanale e fare esperienza di stare lontani dall’ “esperienza” per eccellenza dell’Eucaristia ci ha fatto capire che ne abbiamo bisogno; ci ha mostrato che sentiamo la necessità di lasciarci coinvolgere in qualcosa che ci abbraccia tutti in pieno.

(sintesi di M. Toffanello)

Se siete incuriositi dal raccontarsi di Anna Chiara e Gigi, li potete seguire su:



OPENFAMIGLIA

attraverso l’indirizzo **INSTAGRAM** <https://www.instagram.com/openfamiglia/?hl=it>
oppure su **FACEBOOK** <https://it-it.facebook.com/openfamiglia/>
sul sito di **Gigi De Palo** <http://www.gigidepalo.it/openfamiglia/>
e con **TWITTER** <https://twitter.com/openfamigl>



Anna Chiara e Gigi ci raccontano emozioni, vicissitudini e baracorde della loro big family anche attraverso due libri: “*Ci vediamo a casa*” – pubblicato nel 2018 e l’ultimo uscito da poco “*Adesso viene il bello*”, del quale potete trovare una bella presentazione [qui](#).

PER CONTINUARE LA FORMAZIONE E LA PROPOSTA DELLE ATTIVITÀ

Sitografia per Convegno Social (di d. Giuseppe Berardi)

DAL BLOG DI PAOLINE.IT

Catechisti parrocchiali

Rivista specializzata in formazione e promozione dell'annuncio sul WEB. Articoli di approfondimento e sussidi di supporto alle attività di annuncio e catechesi.

<https://www.paoline.it/blog/catechesi-e-pastorale/articolo/12-catechisti-parrocchiali.html>

“Vangelo e preghiera: laboratori digitali per la catechesi”

di Marco Sanavio

7 Indicazioni per creare connessione

<https://www.paoline.it/images/doc/paoline-sanavio-indicazioni-vangelo-preghiera-dispositivo.pdf>

Presentazione del contenuto del libro Vangelo e preghiera e alcuni spunti per preparare incontri digitali

<https://www.paoline.it/blog/catechesi-e-pastorale/2228-catechesi-e-tecnologia.html>

PER LA FORMAZIONE PERSONALE

L'importanza di mantenere il contatto digitale di Marco Sanavio:
alcune regole per vivere nell'ambiente digitale in modo educativo.

<https://www.weca.it/news/limportanza-di-mantenere-il-contatto-digitale-10-consigli-per-i-catechisti/>

Catechesi personalizzata (sul nuovo direttorio per la catechesi)

<https://it.aleteia.org/2020/06/25/direttorio-catechesi-papa-francesco-epoca-digitale-catechismo/>

<https://www.agensir.it/chiesa/2020/06/25/nuovo-direttorio-per-la-catechesi-abitare-la-cultura-digitale/>

BIBLIOGRAFIA

Per la formazione personale:

- *Giovani e Bibbia “narrativa”* - metodi attivi e interattivi per l'incontro con la Parola di Dio di Alessandro Zavattini, EMP 2020
- *Digital Age* - teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società di Paolo Benanti San Paolo 2020



SUSSIDI

PER LA FASCIA 5 - 8

Collana: **Storie di Cuore** – Paoline Editoriale

Sussidi per supporto affettivo e relazionale con contenuti di approfondimento multimediale online tramite codice QR.

- *Un cuore per il signore PUM* di Rachele Mochetti
- *Linù - una nonna da colorare* di Eleonora Fornasari



PER LE ALTRE FASCE

Sussidi MGS: sul sogno da bimbo di don Giovanni Bosco si inserisce l'itinerario formativo pensato dalla gioventù salesiana. Nel cuore del mondo è la modalità con cui costruire una formazione che spinge il/la bimbo/a (libretto verde) o il/la ragazzo/a (libretto arancione) o il/la giovane (libretto magenta) a realizzare il proprio sogno partendo da ciò che si è.

"Nel cuore del mondo – Ecco il tuo campo, ecco dove dovrai lavorare" - LDC 2020



INDAGINE SU GESÙ DI PAOLO CURTAZ, SAN PAOLO 2020

Un legato romano investiga sul caso del Nazareno: Chi è veramente Gesù? È davvero risorto? Qual è il suo posto nella storia?

Un percorso per scoprirne i tratti in modo simpatico e accattivante.

Un modo per affascinare i più piccoli e incuriosire i più grandi.

PREGHIERA CONCLUSIVA

vita vangelo preghiera parole

Tocca a noi!

Tocca a noi, Signore, andare!
 Hai messo tutto tra
 le nostre mani
 e nel nostro cuore.
 Ci hai svelato il cuore di Dio;
 ci hai permesso di essere
 raggiunti dal suo amore,
 ma non basta.

Ora ci chiedi di andare,
 di condividere, di offrire ad altri
 la bellezza che noi abbiamo
 scoperto e ricevuto.

Sostieni i nostri passi
 e rendi vera la nostra parola,
 perché sia tua Parola:
 che dà vita, che dona salvezza,
 che apre alla misericordia.
 Amen.

cfr. Mc 16,15-20 www.cantalavita.com
 Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp - Elaborazione grafica: Dalia Mariniello

Catechesi

«Riprendiamo a celebrare i sacramenti come parte di un cammino comunitario»

— Lauro Paoletto

Don Giovanni Casarotto, direttore dell'Ufficio per la catechesi, evidenzia lo stile con cui riprendere i percorsi di catechesi.

La pandemia ha sconvolto tutto, anche la vita delle nostre comunità. Per mesi oltre a non aver potuto celebrare l'eucaristia, sono stati sospesi i cammini di formazione e di evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani, sia attraverso la catechesi che attraverso le proposte dei diversi gruppi e associazioni. Con questi sono stati sospesi anche i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ora, dopo la ripresa della scuola le comunità stanno riprendendo anche il percorso formativo dei ragazzi e la preparazione ai sacramenti con la consapevolezza che questa situazione andrà avanti almeno per tutto il presente anno pastorale.

In tale situazione c'è chi ha fretta e chi è molto, forse troppo prudente. «Il rischio oggi - osserva don Giovanni Casarotto direttore dell'Ufficio per la catechesi e la evangelizzazione che abbiamo sentito in proposito - è che visto che è tutto difficile, le comunità appaiano ferme. Ma il vissuto delle relazioni non è fermo, anche se evidentemente è modificato e qualche gruppo, pur con

“La sfida è tenere insieme la grandezza e la gratuità del dono sacramentale da accogliere con la cura di rendere possibile che venga accolto.”

tutte le precauzioni del caso, ora sta partendo. Nell'attrezzarsi per ripartire dobbiamo ricordare che il cuore della comunità non sono le attività, ma le persone e le relazioni.

Questo stop prolungato di relazioni con i ragazzi che effetti può portare?

«Siamo consapevoli che l'assenza di

proposte per mesi può anche mettere in discussione la proposta di fede per i ragazzi. Se io, ragazzo o giovane non sento vicino la comunità, perché poi dovrei tornarci? In tal senso va l'invito del Vescovo a dare dei segni di presenza con tutte le precauzioni del caso, anche riscoprendo le cose più semplici.

Può farci qualche esempio?

«Certo, non si potrà fare come prima, non ci si potrà, per esempio trovare a cena con i ragazzi, ma invitarli a trovarsi in piazza dopo la messa per salutarsi, può essere un modo semplice ma concreto per tenere i legami. Una catechista ha mandato l'augurio di buon inizio di scuola ai suoi ragazzi di quinta elementare e ha avuto dalle mamme, come risposta, l'audio dei bambini. È un segno che i ragazzi ci stanno a cuore. Oltre a questo va colta l'importanza della logica del cammino. Per questo la



Don Giovanni Casarotto.



nostra attenzione non può andare solo al momento sacramentale».

Ora che molte parrocchie stanno riprendendo le celebrazioni dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per ragazzi e famiglie quali sono le attenzioni da vivere?

«Durante il lockdown le nostre comunità non hanno vissuto solo il distanziamento, ma anche la mancan-

U.p. Marostica - Pianezze

Rosy: «Non si può fare la catechesi in digitale»

— L.P.

Don Giorgio Zanetti, parroco, e Rosy Sanna, coordinatrice delle catechiste, raccontano come si stanno organizzando per tornare a incontrare i ragazzi.

«È importante avere una pazienza attiva e non la pigrizia». A dirlo è don Giorgio Zanetti parroco dell'Unità pastorale delle cinque parrocchie di Marostica - Pianezze impegnato ad accompagnare che cerca di fare proprio l'invito del Vescovo a riprendere i cammini di catechesi.

«Stiamo capendo un po' alla volta come ci si può muovere. Vogliamo ripartire, ma garantendo la sicurezza necessaria e rispettando le relative norme. Intanto - ci spiega - stiamo incontrando le catechiste. Questo avviene innanzitutto attraverso un corso di formazione iniziato a fine settembre che si articola in tre appuntamenti. Il primo incontro è stato

sull'identità del catechista, il secondo sarà un approfondimento sul servizio della catechista nella comunità e alla comunità. L'ultimo appuntamento riguarda la relazione con i genitori.

«Partecipano - racconta don Giorgio - una quarantina di catechiste, debitamente distanziate, con presenza anche dal Vicariato. L'obiettivo è anche quello di coinvolgere qualche nuova catechista».

Rispetto alla ripresa la situazione appare ancora incerta. «Speriamo che si possa riprendere con qualche incontro entro ottobre. Dobbiamo organizzarci per le stanze, gli scaglionamenti, le catechiste». Le catechiste da parte loro hanno - come ci dice Rosy Sanna,

coordinatrice delle catechiste di Marostica - «una gran voglia di riprendere. C'è però anche preoccupazione». Quello che ribadisce con forza Rosy è che però si deve arrivare a incontrarsi fisicamente. «È impensabile la catechesi via digitale. I ragazzi hanno bisogno di socializzare e questo vale anche per la mistagogia che deve essere vissuta nella parrocchia, dove pure devono poter vivere i sacramenti che hanno ricevuto».

«Senza l'incontro in presenza - prosegue Rosy - mancano le emozioni, la condivisione dei vissuti. Vediamo aspettiamo indicazioni che rendano possibile questi incontri: magari in piccoli gruppi, con una fre-

quenza diversa. Ma questo è davvero un'urgenza che noi catechiste sentiamo».

Le catechiste dell'anno precedente ci sono quasi tutte e - osserva don Giorgio - «sono in una fase di attesa per comprendere». Diverse le questioni che si stanno chiarendo. «Per esempio dobbiamo decidere se partire subito con i bambini, o prima con i genitori». «Intanto abbiamo cominciato con l'incontrare le catechiste e fare con loro un primo percorso. È ovvio che una serie di decisioni dovranno essere condivise con loro».

Per quanto riguarda i genitori - racconta - qualcuno spinge perché si faccia tutto e subito, in fretta senza tanti



Don Giorgio Zanetti.



Rosy Sanna.

La Voce dei Beni | Domenica 4 ottobre 2020

INSIEME

9



za delle celebrazioni, non solo come appuntamento, ma soprattutto come momenti di comunione, di vita. Tra le attenzioni da non perdere c'è questo sentirsi parte della chiesa, di una comunità che cammina nella fede. Sappiamo che concretamente questo passa attraverso l'incontro, l'Eucaristia della domenica. L'attenzione, dunque, non è alla celebrazione di

un sacramento in sé, ma in un cammino che precede e che segue. Negli anni abbiamo cercato e speso molte energie nel vivere e proporre percorsi e non momenti isolati... ora, questo tempo rende ancor più urgente non perdere questo senso di cammino, pur rimodulandone le modalità».

I sacramenti sono un dono ma chiedono una preparazione. Non è

una contraddizione?

«La difficoltà è tenere insieme la grandezza e la gratuità di un dono da accogliere con la cura di rendere possibile che venga accolto, per quanto dipende da noi, il dono di Dio. Non mettiamo in dubbio che il Signore opera per vie che noi non conosciamo, ma l'impegno educativo e di accompagnamento è per permettere di accogliere i doni, la Parola di Dio e l'esperienza di essere parte di una comunità cristiana».

Siamo in un tempo di rapidi passaggi con il timore che ciò che prima era importante ora scompaia...

«Le novità e i timori sono molti. Ciò che era assodato o che con fatica si portava avanti, ora non solo ci sembra impossibile da realizzare, ma neanche al passo con le esigenze. E allora che fare? Non possiamo perdere la possibilità di mettere dei segni, dei passi di presenza di comunità. Insieme è importante riflettere innanzitutto su come è possibile tutto questo, più che fissare delle date».

Il Vescovo ci invita non a fare come prima, ma a immaginare e vivere alcuni passi. Perché non metterci attorno ad un tavolo e prevedere come famiglie e ragazzi possono vivere la celebrazione dei sacramenti, gli spazi della parrocchia, delle celebrazioni che abbiamo il gusto di quanto si vive?»

Alcune parrocchie chiedono di celebrare in modo ravvicinato Confermazione ed Eucaristia ma le indicazioni sono diverse. Perché?

«In questi mesi, più volte anche con i vicari foranei, il Vescovo ha ribadito la scelta di non accorpare o ravvicinare la celebrazione dei Sacramenti per permettere che avvenga un, pur limitato, percorso di famiglia e di comunità, oltre che personale».

Lo ripeto pur nella consapevolezza che spesso la richiesta è ad un sacramento e non di un cammino: a cambiare l'esistenza è l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo che in una comunità si esprime con gesti e vissuti e non un semplice momento puntuale o di socializzazione. Ricordo che da anni ripetiamo che «cristiani non si nasce, ma si diventa» che la comunità è chiamata a «generare alla vita di fede», ora questo diventa più urgente e fragile».

«Generare alla vita di fede» già dal 2013 invitava al rinnovamento dei percorsi, ribadiva la scelta dei piccoli gruppi, già affermata da tempo a Vicenza... e ora?

«La Nota del 2013 ha aperto ad un cammino di ispirazione catecumenale che ha invitato a vivere la catechesi non limitata ai ragazzi, non finalizzata ai sacramenti, ma con le famiglie e le comunità. Alcuni aspetti dell'ispirazione catecumenale e di alcune esperienze di catechesi con le famiglie possono ora essere risorsa per questo tempo. Il credere e il camminare insieme, il poter discernere il tempo opportuno per celebrare i sacramenti, sentire che sganciarsi dal gruppo fisso non è un giudizio, ma la possibilità di personalizzare un percorso, cucire un abito su misura e non avere per tutti i medesimi passi».

Da tutto questo impareremo qualcosa?

«Quando questa situazione sarà finita si tratterà di capire cosa resterà di tutto questo. Certo per esempio, si dovrebbe cercare di tenere la dimensione più familiare, più contenuta dei gruppi che in questi mesi è emersa con forza».

ripensamenti. Chiedono i sacramenti «se non - ti dicono - vado nell'altra parrocchia». Ma va garantita la sicurezza - sottolinea Zanetti - e poi vogliamo anche incontrare i genitori».

Al riguardo don Giorgio Zanetti, che è anche vicario foraneo, osserva che in realtà «ogni parrocchia dovrebbe attenersi alle linee diocesane. Come preti dobbiamo cercare di avere una linea comune senza fughe in avanti, cercando di seguire quanto ci dicono il Vescovo e l'Ufficio catechistico».

Tra le varie problematiche che premono ci sono le celebrazioni dei sacramenti. «Nella nostra Unità pastorale abbiamo un arretrato di 17 cresime (si intende 17 gruppi di circa 15 ragazzi ciascuno ndr). Probabilmente cominceremo a celebrarle da gennaio. Anche sulla prima comunione stiamo ragionando perché ci sono situazioni diversificate. Cerchiamo di allinearci in modo di procedere uniti. Penso che le celebrazioni delle comunioni andranno a Maggio non ora».

Rispetto al suo vissuto di questo tempo di pandemia don Giorgio commenta che «ci sono tante opportunità da valorizzare in questa situazione. La pandemia poi mi ha insegnato che è giusto darsi dei tempi per riflettere sulle relazioni che viviamo».

Indicazioni

Cresima: tocca al Vescovo, se necessario, affidare la presidenza a un suo delegato

— L.P.

La Confermazione è il sacramento che dice l'essere parte di una chiesa locale guidata dal suo pastore.

Il vescovo Beniamino ha predisposto per le Cresime che vengano richieste le celebrazioni con alcune date. Spetta, peraltro, al Pastore della Diocesi delegare ad altri la presidenza della celebrazione della cresima. Fintantoché perdurerà l'attuale situazione emergenziale, il parroco potrà eccezionalmente essere delegato dal Vescovo a presiedere la celebrazione qualora non sia possibile assicurare la presenza del Vescovo o dei ministri straordinari della Confermazione.

«La Confermazione è infatti - spiega don Giovanni Casarotto direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - il sacramento che legato al Battesimo, dice l'essere parte di una chiesa locale guidata dal vescovo. Ecco perché prima del Covid già si era preferito non far coincidere Confermazione ed Eucaristia ed era sempre un delegato del Vescovo a presiedere la celebrazione». Oggi in determinate situazioni il delegato può dunque anche essere

“

Siamo cristiani non perché all'ombra del campanile, ma perché parte di una comunità che si allarga alla diocesi e al mondo».

il parroco stesso. Questo è previsto nelle celebrazioni con gruppi più piccoli dove non sia possibile la presenza del Vescovo, del Vicario generale o di altri Delegati. Alcuni parroci, peraltro, hanno espressa-

mente chiesto che sia il vescovo o un suo delegato e non loro a presiedere la Confermazione proprio per evidenziare questo legame. «Siamo cristiani - sottolinea Casarotto -, non perché siamo all'ombra del nostro campanile, ma perché parte di una comunità che si allarga alle unità pastorali, alla diocesi, al mondo».

«Papa Francesco - conclude Casarotto - ricorda che siamo discepoli missionari, i nostri vescovi che l'urgenza che ci deve vedere uniti è la missione di annunciare il vangelo nella pieghe della vita. L'impegno missionario oggi, qui, passa anche attraverso il faticoso ripensare cosa sia essere discepoli di Gesù Cristo e esserlo con altri. Essere chiesa in uscita, andare verso le periferie non è per scappare, ma ci chiede di essere uniti in ciò che è essenziale: sentirsi insieme famiglia e corpo collegato come preti, come catechisti, educatori, come credenti è una forza e una chiamata da riscoprire».



I GABBIANI E LA RONDINE LA VIA LUCIS DI PAPA FRANCESCO

Il testo *I gabbiani e la rondine* racconta la nascita e la realizzazione della Via Crucis del Venerdì Santo del 10 aprile 2020. L'itinerario della croce che percorre le XIV Stazioni, non è al Colosseo ma in una Piazza San Pietro vuota. I racconti, scritti tutti in galera, quasi spaventano l'ombra della notte che si addensa in quel luogo così unico al mondo. Sono storie di orrori e risurrezioni. Storie di una umanità perduta e risorta.

Qui le Stazioni sono narrazioni di chi ha perso la bussola, di chi si china sugli sbandati, di chi ritrova la vita e il suo senso anche se nella cella angusta di una prigionia. "La vita reale è molto più bella della vita di fantasia". (Papa Francesco).

La Via Crucis si trasforma in Via Lucis per tanti martoriati della vita. Nello snodarsi delle Stazioni si scoprono tutte le passioni umane e il patire che tutti ci accomuna.

"Dio benedica il buon cuore di chi sfida l'indifferenza con la tenerezza" scrive papa Francesco annunciando il suo desiderio di affidare i testi della Via Crucis del 2020 alla parrocchia della Casa di Reclusione i Due Palazzi di Padova. Qui sono reclusi gli *sbandati* della società, quelli che tutti vogliono tenere ai margini. Condannati da chi si ritiene giusto, perché ha il cuore chiuso. Da chi ha bandito l'amore, sostituendolo con il perbenismo di sempre.

Costui non sente il dolore che attanaglia il corpo. I muscoli tesi come corde di violino, il cuore gonfio di tenebra e, nel buio, nulla che riluca, nemmeno una lacrima. Eppure un orecchio attento, una mano tesa possono aprire fessure di vita. Il male, quello vero, ti pone sul ciglio dell'abisso ma un gesto di bontà ti fa intravedere un raggio di luce, feritoia sul bene ancora possibile. Perché nulla è impossibile a Dio.

Nel testo è riportata una lettera indirizzata al cappellano dell'Istituto. Un pizzino di confidenza di un ragazzo recluso, una briciola di Vangelo: "Ciao don Marco, stiamo bene fisicamente: moralmente no! Ci hanno lasciato al buio come dietro il muro di Berlino, del Messico: noi da una parte, il mondo dall'altra. Il silenzio su di noi ci fa piangere: né giornali né tg fanno accenno a noi. Siamo la peste che il Manzoni ha descritto nei *Promessi Sposi*. Siamo inciampati nel male, è vero: non per questo siamo non-uomini. Per favore prega per noi. Ti voglio bene! Carlo" (pag. 23).

Don Marco Pozza, parroco di questo luogo di detenzione e Tatiana Mario, giornalista e volontaria del carcere, hanno ascoltato i racconti di chi vive e lavora tra quelle pareti di ferro e cemento. Hanno raccolto le storie di detenuti, di vittime dei reati, della figlia di un padre ergastolano, del magistrato di sorveglianza, di una catechista.. Ne emerge una voce corale perché solo insieme si costruisce la vita. E si scopre che ogni uomo, col suo carico di bene e di male, è una perla. Perla anche se rotolata nel fango.

"Gesù, gridando a gran voce, disse: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*. Detto questo, spirò". (Lc 23, 44-46) Può la bellezza, una volta crocifissa, risorgere? La risurrezione di Dio e con lui dell'uomo è possibile?

"L'uomo ha crocifisso la bellezza, Dio si è nascosto in quella crocifissione per tornarsi a prendere l'uomo che l'aveva tradito. Cosa non fa Dio per amore? Quando scompare assomiglia ai fiumi carsici: scompare per apparire più forte, meno prevedibile. La sua assenza è una forma di presenza più ardita, più folle.

La crocifissione è il benvenuto al Nulla: cacciata via lei, non resta che la disperazione di un Vuoto. Il vuoto, come il nulla, non è il niente, però: è la possibilità per la creazione.

La (ri)creazione (cfr. pag.92-95).

MARCO POZZA
I GABBIANI E LA RONDINE
LA VIA LUCIS DI PAPA FRANCESCO
RIZZOLI

PROSSIMI APPUNTAMENTI FORMATIVI



MUSEO
DIOCESANO
VICENZA



CORSO DIOCESANO DI CATECHESI "NONNE E NONNI MAESTRI D VITA" - XIV anno

La Cattedrale di Vicenza conserva una storia lunghissima... le tracce archeologiche, ancora visibili, ci raccontano dei primi cristiani che in questo luogo si radunavano e pregavano. Gli stessi dipinti, sculture, arredi liturgici parlano di devozione, fede e naturalmente arte... tante storie, tante vite!

IL CORSO NONNI QUEST'ANNO CAMBIA FORMA...

L'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi insieme al Museo Diocesano di Vicenza vuole offrire la possibilità di vivere la nostra Cattedrale in 4 appuntamenti tra ottobre e novembre.

Una visita, semplice ma puntuale, che ha lo scopo di avvicinarci -attraverso l'arte- alla storia di tanti cristiani vicentini.

venerdì 9 ottobre (ore 9-10): Cappella dell'Incoronata

venerdì 23 ottobre (ore 9-10): Cappella della Sacra Famiglia

venerdì 6 novembre (ore 9-10): Cappella del SS. Sacramento

venerdì 20 novembre (ore 9-10): Aula e Cripta

**La visita sarà su prenotazione per un massimo di 25 persone.
Sarà richiesta un'offerta libera.**

Per informazioni e iscrizioni:

UFFICIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI DELLA DIOCESI DI VICENZA
tel: 0444226571 e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

RAGAZZI E WEB: L'AMBIENTE DIGITALE È AMBIENTE EDUCATIVO?

Jacopo Masiero ci accompagnerà a riconoscere come il mondo digitale è l'ambiente in cui si svolge la vita di tutti noi e non solo uno strumento tecnico per il passaggio di informazioni

Martedì 3 novembre 2020
Centro Culturale S. Paolo, ore 20.45
viale Ferrarin 30 - Vicenza

Info e iscrizioni: Centro culturale San Paolo, tel. 0444.937499
mail: centroculturale.vicenza2@stpauls.it



Seguila diretta streaming
sulla **pagina Facebook**
del Centro Culturale
San Paolo - Vicenza

**Centro Culturale
San Paolo**
Onlus





COMUNICA E ORIENTA: STRATEGIE PER UN'EDUCAZIONE EFFICACE

Relatrice: Roberta La Daga, Apostolina
social media manager per la rivista "Se Vuoi"

Martedì 10 novembre ore 20.30

Areopago - Centro Culturale San Paolo
Viale A. Ferrarin 30 (zona piscine comunali)
36100 Vicenza

Iscrizione consigliata
Whatsapp: +39 370 3748518
Email: centroculturale.vicenza@stpauls.it

Segui la diretta streaming sulla
[pagina facebook del Centro Culturale San Paolo Vicenza](#)



Ufficio diocesano
per l'evangelizzazione e la catechesi

"IL VANGELO TRA LE CASE"

La Parola nella chiesa domestica

Incontro di presentazione
metodologica per la
preghiera in parrocchia o
in famiglia.

**Davide Viadarin e
Annalinda Zigiotto**
ci guideranno a conoscere
il senso dell'esperienza
"Il Vangelo tra le case" e
proporranno la riflessione
e lo scambio di vita sul
Vangelo della III domenica
di Avvento.



VENERDI'
13 NOVEMBRE
ore 20.45
Centro diocesano
"A. Onisto"

Incontro in modalità mista:
in presenza e a distanza
(attraverso la piattaforma Meet).

ISCRIZIONE:

- Ufficio evangelizzazione e catechesi
0444226571
catechesi@vicenza.chiesacattolica.it
- iscrizione con il google moduli
[clicca qui](#)